



Giornata torinese per il leader dell'Ulivo: per vincere devono tornare alle urne tutti i nostri elettori. Tra il pubblico, con il candidato del centrosinistra, Boglione, Grande Stevens, Valetto e Lorenza Pininfarina

Rutelli con Chiamparino: non un voto vada sprecato

Un incontro con gli elettori, presenti anche molti imprenditori. Dall'avvocato Chiusano un augurio di vittoria

Massimo Burzio

TORINO Francesco Rutelli non ha dubbi: «Per vincere bisogna riportare a votare tutti quelli che hanno già votato il 13 maggio. Il centrosinistra ha avuto un grande successo, per molti versi inaspettato ma meritato anche da un uomo come Sergio Chiamparino che ama la sua città e la conosce come le sue tasche, avendo oltretutto le tasche pulite».

La giornata torinese del leader della Margherita, ieri, è cominciata così: con un richiamo ad evitare l'astensionismo: «Non un voto deve andare sprecato!» e con la dimostrazione di una stima sincera per Chiamparino che è «una persona seria, che si è fatta conoscere ed apprezzare dalla gente e che conosce i problemi della città».

Rutelli e Chiamparino hanno attraversato Porta Palazzo, il grande mercato simbolo, nel bene e nel male, della città, incontrando tante persone in quella che è stata «una visita non demagogica, organizzata non per prendere applausi».

Che pure ci sono, spontanei, sia a Porta Palazzo, sia nella grande sala del Circolo Canottieri Esperia dove Rutelli e Chiamparino hanno tenuto una conferenza stampa che è stata l'occasione anche per un incontro con i parlamentari, i consiglieri provinciali e comunali del centrosinistra.

Ma anche con semplici cittadini e con gli esponenti della società civile che erano lì a testimoniare un appoggio, non di maniera, al candidato sindaco dell'Ulivo. Confusi tra la gente ecco l'avvocato Franco Grande Stevens, il legale della famiglia Agnelli ed amico personale dell'Avvocato, gli imprenditori Marco Boglione e Cornelio Valetto, Emilia Bergoglio, presidente dell'Ordine Mauriziano, i presidenti del Museo del Cinema, Ricciarini e dell'Api (l'Associazione della Piccola Industria), Rodda e Lorenza Pininfarina che sotto il braccio aveva una copia dell'Unità. Erano assenti ma hanno mandato un saluto ed un augurio di vittoria anche l'avvocato Vittorio Chiusano ed Enrico Salza, vicepresidente del San Paolo.

E, sulle rive del Po, all'interno del vecchio edificio pieno di coppe, medaglie e foto di atleti, c'era, davvero, un'atmosfera diversa da quella mondana che ha caratterizzato, mercoledì, lo show pro Rosso di Silvio Berlusconi. «Torino è cambiata in questi anni - ha detto Rutelli - Chi vive la città da dentro stenta a percepirla ma c'è uno spirito diverso dal passato. In più Torino, il 13 maggio scorso, ha dato all'Ulivo - prosegue Rutelli - una vittoria importante. La vittoria di Chiamparino al ballottaggio significherebbe che Torino vuole guardare avanti».

In tempi di contratti berlusconiani con i cittadini, poi, Rutelli ha pre-



Sergio Chiamparino e Francesco Rutelli

S.Dall'Ara/Mediaind

ciato, come aveva scritto l'Unità nei giorni scorsi, che «Noi siamo interessati a chiudere i contratti veri, quelli che interessano sette milioni di lavoratori e non quelli che firmano Berlusconi e i suoi candidati che sono politici».

A proposito di rapporti di lavoro, inoltre, Rutelli ha confermato la linea dell'Ulivo a favore di coesione sociale e innovazione ed ha invitato la Confindustria ad andare avanti non con scelte «gladiatorie» ma attraverso una concertazione «matura e responsabili».

In tema di ballottaggi per Torino, Roma e Napoli, Rutelli si è detto, infine, convinto che il centrosinistra

«in vantaggio in tutte e tre le città ma tutte si giocano sul filo di pochi voti».

Qualunque sia il risultato di domenica («Ma a Torino si vince!») Rutelli è convinto che «un periodo di opposizione ci possa far bene a livello nazionale, a patto di saperla fare». Il leader della Margherita è anche sicuro che il centrosinistra non sarà «un'opposizione scendiletto. Avremo un atteggiamento di grande responsabilità rispetto all'esecutivo. In tutto il Paese, dopo la sconfitta elettorale -

ha aggiunto - c'è certamente rabbia ed amarezza ma non c'è alcuno scoramamento. Anzi, c'è una straordinaria decisione nel continuare la battaglia intrapresa negli ultimi mesi. È un bene che gli italiani vedano cosa saprà fare la Casa delle Libertà perché ciò avvantaggerà le opposizioni». Per quanto riguarda l'assegnazione di una delle presidenze delle Camere ad un esponente della Lega, Rutelli ha precisato: «Non ho niente da dire. Figuriamoci se posso essere io a risolvere i loro problemi».

«Una scelta contro la destra per la nostra Torino»

TORINO «Votiamo Sergio Chiamparino perché ognuno di noi ha in mano il futuro della propria città, di se stesso, dei propri figli, perché è un voto di democrazia e di libertà, di progresso, di memoria e di valori. E' un voto contro la Destra! E' un voto per la nostra Torino!». Sintetico ma esplicito l'appello per un voto a Sergio Chiamparino nel ballottaggio di domenica. Lo firmano Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone, Laura Salvetti Firpo, Diego Novelli, Tullio Regge e Furio Colombo. «Una città dove vale la pena di crescere i figli», la frase di Gabriele Garcia Marquez campeggia in testa all'appello al voto per il centrosinistra pubblicato in una mezza pagina della Stampa con le firme di un centinaio di cittadini, non noti al grande pubblico. Un altro appello raccoglie invece le adesioni di numerosi torinesi «emigrati» in altre città.

La candidata dell'Ulivo e il sacerdote in giro per i quartieri di Napoli: «Sono scesi in campo capi e capetti della camorra per intimidire gli elettori»

Iervolino e don Ciotti: tornano le mani sulla città

Oggi la chiusura della campagna elettorale in piazza Plebiscito con Bassolino e un concerto

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

NAPOLI «Capi e capetti della camorra sono scesi in campo. Guardate i manifesti di alcuni candidati: c'è il nome e cognome, è scritto grande, il soprannome, "o scangianome", di camorra. C'è un tentativo chiaro di infiltrazione della camorra nelle istituzioni, stanno intimidendo gli elettori, qui succede di tutto, anche che trenta presidenti di seggio rinuncino. Abbiamo paura, mi hanno detto chiaro e tondo». Rosa Russo Iervolino - che oggi alle 19 chiuderà la sua campagna elettorale in piazza Plebiscito con Antonio Bassolino e una serie di artisti: Marco Zuzzolo, Pietra Montecorvino, Napoli Centrale e un intervento in video di Pino Daniele - sceglie i Quartieri Spagnoli e un teatro, che è a pochi metri da uno dei seggi assaltati e devastati la sera del 13 maggio, per parlare ai napoletani di questa zona difficile di legalità. Per lei si sono riunite le cooperative sociali del volontariato che qui assistono anziani e disabili, organizzano corsi nelle scuole dei quartieri a rischio. La Lega delle Cooperative e due associazioni che portano nomi che gelano il sangue: l'associazione dedicata a Giancarlo Siani, il giovane giornalista del Mattino ammazzato dalla camorra dei Nuvoletta, e quella intitolata a Silvia Ruotolo, la giovane mamma che due anni fa venne freddata dai colpi dei sicari della Malanapoli. La gente è affacciata ai balconi, applaude, «donna Rosé ce la farete». Molti le stringono la mano con calore. Nel teatro, affollatissimo di giovani, immigrati, volontari, c'è Luigi Ciotti, il fondatore di Libera, il network di associazioni antimafia.

«Da ragazza, quando mangiavo pane e idee politiche, conoscevo un'altra destra a Napoli. Quella di De Nicola, di Giovanni Porzio e di Epicarmo Corbino. Grandi figure. Persone serie, oneste e dalle grandi ideali. La destra di oggi a Napoli è quella degli affari. Non hanno idee. In mente hanno una cosa sola: stracciare il Piano Regolatore approvato dalle giunte di centrosinistra, cancellare le regole. Vedo riemergere la

logica delle mani sulla città».

Rosetta usa parole forti e la gente applaude. Don Luigi Ciotti, il prete della legalità, è preoccupato. Viene dalla Sicilia, è stato a Corleone e a Palermo, sotto l'albero di Falcone. Ha pregato per i morti di quella strada dimenticata, ha parlato di mafia e si è chiesto: «Come è possibile che in Sicilia sessantuno seggi sono andati tutti da una parte, una sola». Lo hanno attaccato - «è un prete, pensi a pregare», gli ha detto, elegante, Gianfranco Micciché, il numero uno di Berlusconi nell'Isola - ma lui insiste.

«La mafia, le mafie sono grandi elettrici, sanno scegliere e sanno chi sostenere. Il problema l'avrei posto anche se quei seggi fossero andati dall'altra parte». Perché don Luigi è un prete a tutto tondo che sente fortissimo quella parte del messaggio evangelico che parla «della fame di sete e di giustizia».

«Sono qui a Napoli - dice con la voce rota dall'emozione - con tutte le mie fragilità e inquietudini. Con

Rosetta abbiamo avuto discussioni fortissime, molto ci divide, ma Napoli non può fare a meno di lei, della sua politica alta e trasparente, del suo disinteresse». Sono qui, continua, «perché nella mia pelle sento un bisogno di giustizia e sono allarmato. Dagli slogan che sento circolare sul tema della giustizia, dalle parole d'ordine sulla solidarietà e sugli immigrati, sono qui per denunciare». Don Luigi ricorda le parole di un grande sacerdote, un vescovo che amava farsi chiamare semplicemente «padre», padre Balestreri. «Mi diceva vai avanti, Luigi, perché anche la denuncia è annuncio di salvezza». E il prete fa le sue denunce, con modestia, senza alzare la voce, e tocca il cuore della sala. «Unire la terra con il cielo, questa è la nostra ambizione. È giusto batterci per la legalità e chiedere ai partiti, a tutti i partiti, un codice etico: chi è condannato si faccia da parte, non entri in Parlamento. Perché non è possibile che chi si è beffato della legalità faccia le leggi». Parole «ever-

sive» in una città dove palese e potente è la presenza della camorra e del vecchio sistema di affari in questa campagna elettorale. «Non si possono comprare i voti, non si può comprare il consenso della gente con tv e giornali», avverte don Luigi. Poi un allarme e una critica rivolta anche alla sinistra. «C'è un orizzonte culturale che ci sta fregando tutti, ci sta schiacciando. È l'orizzonte in cui quello che conta è il possesso, l'apparire, l'immagine, la prestazione e il potere. Ecco: dobbiamo avere il coraggio di non accettare tutto ciò, di mostrarci inadeguati. Di lottare».

Un mare di applausi sottolinea le parole di don Luigi Ciotti. Che abbraccia Rosa Iervolino, insieme escono a passeggio per i Quartieri. La gente si avvicina e stringe loro le mani. È mezzogiorno e Silvio Berlusconi è già in città per lottare contro i comunisti. Contro un prete onesto e una donna cattolica candidata a sindaco della più grande città del Sud.



Rosa Russo Iervolino

Berlusconi va a Napoli ma lascia a casa Bossi

NAPOLI Fini, Casini, Buttiglione e naturalmente lui, Silvio Berlusconi: tutti sul palco di Piazza Plebiscito per sostenere la candidatura a sindaco di Antonio Martusciello. Manca Bossi, poco amato da queste parti, che la Casa delle Libertà ha preferito lasciare a Roma. Davanti a 15mila sostenitori - dati ufficiosi applauditi: il comunismo, la città buia e insicura, i napoletani infelici e le strade vuote (intanto, a pochi passi, in via Toledo passeggiavano centinaia di persone e moltissimi turisti). Poi un altro numero, quello del vecchio: «A settembre avrò 65 anni, a questa età è tempo di leggere i libri che non si sono letti, di portare i nipotini al parco. Ma io non lo farò perché mi sento una grande forza dentro, è la forza che mi date voi e i 18 milioni di italiani che ci hanno premiati». Poi sfotticchia Rocco Buttiglione, «era un prete di campagna e noi lo abbiamo cambiato», rimprovera Alessandra Mussolini che ha indossato un tailleur giallo e dà la stura agli interventi. Mussolini: «Domani la sinistra porterà sul palco menestrelli e soubrette fallite. Tie, quanno ce vo ce vo». Fini, ispirato: «Silvio hai ridato il sorriso ad una città delusa, tradita, ingannata».

Buttiglione: «Avriremo a Napoli e in Italia un nuovo Rinascimento». Casini: «Domenica batteremo la macchina da guerra di Bassolino». E infine lui, Antonio Martusciello, l'ex venditore di Publitalia promosso - da Silvio - sindaco della città. Non ha un contratto, come il suo capo e come Taiani, da sottoporre ai napoletani (questa è anche la patria degli «scartoloffi»), ma una solenne promessa: «Creeremo a Napoli 100mila posti di lavoro». Mussolini: «Domani la sinistra porterà sul palco menestrelli e soubrette fallite. Tie, quanno ce vo ce vo». Fini, ispirato: «Silvio hai ridato il sorriso ad una città delusa, tradita, ingannata».

Buttiglione: «Avriremo a Napoli e in Italia un nuovo Rinascimento». Casini: «Domenica batteremo la macchina da guerra di Bassolino». E infine lui, Antonio Martusciello, l'ex venditore di Publitalia promosso - da Silvio - sindaco della città. Non ha un contratto, come il suo capo e come Taiani, da sottoporre ai napoletani (questa è anche la patria degli «scartoloffi»), ma una solenne promessa: «Creeremo a Napoli 100mila posti di lavoro». Mussolini: «Domani la sinistra porterà sul palco menestrelli e soubrette fallite. Tie, quanno ce vo ce vo». Fini, ispirato: «Silvio hai ridato il sorriso ad una città delusa, tradita, ingannata».

Buttiglione: «Avriremo a Napoli e in Italia un nuovo Rinascimento». Casini: «Domenica batteremo la macchina da guerra di Bassolino». E infine lui, Antonio Martusciello, l'ex venditore di Publitalia promosso - da Silvio - sindaco della città. Non ha un contratto, come il suo capo e come Taiani, da sottoporre ai napoletani (questa è anche la patria degli «scartoloffi»), ma una solenne promessa: «Creeremo a Napoli 100mila posti di lavoro». Mussolini: «Domani la sinistra porterà sul palco menestrelli e soubrette fallite. Tie, quanno ce vo ce vo». Fini, ispirato: «Silvio hai ridato il sorriso ad una città delusa, tradita, ingannata».

Il candidato del centrosinistra tenta di strappare la provincia a Santini (Polo) forte però di quattro anni di governo comunale al centrodestra

Lucca si prepara al testa a testa, Tagliasacchi favorito

Federica di Spilimbergo

LUCCA I pronostici della vigilia che volevano un testa a testa tra il candidato dell'Ulivo, Andrea Tagliasacchi, presidente uscente della Provincia di Lucca, e il candidato della Casa delle Libertà, Giovanni Santini, sono stati pienamente rispettati. Domenica, infatti, Santini e Tagliasacchi si fronteggeranno alle urne.

Da una parte, Tagliasacchi è forte di un'esperienza di governo che lo ha visto rilanciare la provincia di Lucca e che si può dichiarare senza dubbio positiva. Dall'altra, Santini arriva al ballottaggio sull'onda del trionfo a livello nazionale della Cdl e spalleggiato dall'amministrazione comunale che quattro anni fa a Lucca venne conquistata dal centrodestra. Una situazione complessa, quella che si è delineata a Lucca e che non ha mancato di sollevare polemiche e discussioni anche per quanto concerne gli appuntamenti.

Il 13 maggio i candidati che si sono presentati

per la poltrona di presidente della Provincia, oltre a Tagliasacchi e Santini, erano Massimo Bertulucci del Partito Umanista, che ha ottenuto lo 0,12 per cento di voti; Valter Tarabella della Confederazione dei Comunisti, 0,43 per cento di preferenze; Frediano Bacci per la Fiamma che ha portato al partito di Rauti lo 0,80 per cento; Pietro Onesti per la lista «Uniti per un domani-Caccia e agricoltura», 1,38 per cento; Massimo Bulkean della Lista Bonino che ha ottenuto l'1,41 per cento di preferenze; Giorgio Mura di Democrazia Europea è stato, invece, votato da 3602 persone, per una percentuale pari all'1,44 per cento ed infine Raffaella Dell'Immagine, candidata per la lista di Di Pietro che ha ottenuto l'1,56 per cento di preferenze. A dividere Tagliasacchi da Santini sono, invece, poco più di 4000 suffragi a favore del candidato dell'Ulivo: il presidente uscente ha infatti ottenuto il 47,3 per cento di voti, contro i 45,4 del suo avversario. I giorni che hanno separato la prima tornata dal ballottaggio sono stati estremamente densi, non solo per i due candidati, ma anche per le altre forze

politiche in ballo che hanno dovuto decidere se e con chi schierarsi, in vista dell'appuntamento di domenica. Decisioni a volte sofferte, che hanno portato perfino a delle scissioni all'interno degli stessi movimenti e partiti. È il caso, ad esempio, della Fiamma Tricolore che ha dichiarato - come partito - di appoggiare Santini, ma il suo candidato alla presidenza della Provincia ha preso le distanze dalla segreteria del proprio partito ed ha motivato il suo appoggio a Tagliasacchi: «Il mio "anti-berlusconismo" da sempre dichiarato e mai tacito - ha detto Bacci - non mi permetteva di appoggiare a Luca Santini, che ritiene di risolvere tutti i problemi solo creando un'autostrada tra Lucca e Modena. Inoltre, riconosco alla Giunta Tagliasacchi di aver dato stabilità alla Provincia e di essere l'unico ad aver accettato le nostre proposte in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro».

Anomala anche la situazione della lista «Uniti per un domani-Caccia e agricoltura», che vede la lista apparentarsi ufficialmente con Santini, mentre il candidato alla presidenza ha fatto un accordo

di programma con Tagliasacchi, creando, di fatto, una scissione all'interno del movimento. Altro appuntamento significativo è quello della lista di Di Pietro, che ha scelto di appoggiare il candidato dell'Ulivo, la candidata alla presidenza al primo turno, Raffaella Dell'Immagine ha stretto con Tagliasacchi un accordo sia programmatico che politico e dando, in questa maniera, un segnale piuttosto netto anche a livello nazionale. «Il risultato del primo turno, di tutto rispetto, considerato il trend nazionale - dice Andrea Tagliasacchi - riconosce l'ottimo lavoro svolto che ha portato la nostra terra a pieno titolo in Europa, che ha fatto decollare le aziende, che ha dato avvio alla stagione degli investimenti. Sono soddisfatto del voto dei lucchesi non solo sul piano politico, ma anche su quello umano». Secondo il candidato dell'Ulivo, la battaglia di domenica si combatte soprattutto sui programmi, cosa questa che è di estrema importanza: «si giocherà tutto sulle cose concrete - conclude Tagliasacchi - su quello che è stato fatto e sui programmi».